

«Papà non sapeva dire se fosse più grande Sordi o Totò»

AMARCORD Il decalogo per chi si affaccia alla settima arte: non tirarsela, osservare la realtà, scrivere un buon soggetto

BUSTO ARSIZIO - (a.g.) Entra filmando tutti con il telefonino, racconta la storia della famiglia, ammette che «quello che gli manca di più è suo fratello Carlo», chiede applausi per Monica Vitti e Mariangela Melato e rende omaggio al padre Steno «semplice, intelligentissimo, uno di quelli che hanno traghettato il cinema verso la grande commedia». Enrico Vanzina immerge il pubblico nella storia del cinema italiano, fra citazioni e aneddoti.

Le immagini predisposte dal BAff per rendergli omaggio spaziano da *Sapore di mare* a *Sotto il vestito niente*. Compagno decine di attori, da Diego Abatantuono a Gigi Proietti, da Monica Bellucci a Virna Lisi.

«Abbiamo avuto una vita speciale, facendo cinema abbiamo avuto influenza sull'immaginario di molte persone. Ringrazio mio padre, Carlo, la fortuna e il pubblico che ci ha voluto bene - esordisce Vanzina nella chiacchierata con Steve Della Casa - Io e Carlo passavamo tutti i giorni uno accanto all'altro: io scrivevo con lui, lui girava insieme a me e montavamo insieme. Come chi gestisce un ristorante di famiglia. Ti fregano meno se si è in due, così abbiamo iniziato a fare pure i produttori. Carlo era già aiuto regista a 17 anni con Monicelli. Io volevo fare lo scrittore e basta, poi è iniziata un'avventura fantastica». Invitato a indicare un decalogo per chi si affaccia oggi al mondo del cinema, come gli studenti Icma, Vanzina snocciola alcune regole:

«Primo, non tirarsela. Secondo, osservare la realtà per conoscere davvero la gente. A me piace essere un autore pop, tutto nasce dall'osservazione, dall'andare al cinema e dal

non avere la puzza sotto il naso. Papà ci obbligava a leggere, a vedere musei, ad ascoltare musica: le scuole dovrebbero metterlo come condizione primaria. Bisogna sapere scrivere, soggetti e non sceneggiature, il destino di un film sta nel soggetto».

E via a raccontare di Alberto Sordi, di quanto rispose a Andy Warhol, che amava la scuola di immedesimazione dell'actor studio, che era sempre se stesso: «Mi metto un cappello da pompiere, da poliziotto, ma sono sempre io. Ed era vero. Mio padre

era in difficoltà nel decidere chi valesse di più fra Sordi e Totò. La risposta gliela diede Totò: una volta mentre Sordi parlava, gli sputava sul collo. Capiva che Sordi era un genio e gli voleva rubare la scena. Lui nella vita era il principe Antonio De Curtis, andare a vedere Totò, cioè lui stesso, lo faceva ridere tantissimo. Non sapeva che sarebbe stato vendicato dalla Tv e dai dvd: ora vive in eterno».

Tornando a Carlo, Vanzina ricorda la sua capacità di individuare i talenti: «Con le donne non sbagliava mai. Persino a tre anni. Una volta disse che preferiva Brigitte Bardot a Gloria Swanson che ci aveva pure fatto un regalo».

La serata, introdotta dal presidente del BAff Alessandro Munari, dal sindaco Emanuele Antonelli e dall'assessore Manuela Maffioli, consente un bel tuffo nel cinema pop, ma non solo. Davvero un piacevole viaggio nel tempo. Il festival è appena iniziato. C'è tutta una settimana in cui investire «cuore e passione». Alla città rispondere all'invito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'importante è leggere, ascoltare musica. Così nascono valide sceneggiature»

